

Intervista MIX (non è stata considerata la dimensione della vita festiva)

INT-009

Nome: YYY (femmina)

Titolo di studio: laurea triennale

Classe di età: dai 18 ai 34 anni

RES-CP-C

Durata dell'intervista: 55 minuti, 44 secondi

D: buongiorno

R: buongiorno

D: buongiorno YYY, la ringrazio di aver partecipato a questa ricerca

R: prego

D: e di essere qui oggi con me eee allora ... le chiedo appunto di parlarmi un po' di lei eee quanti anni ha? Che cosa fa nella vita? Quali sono le sue...i suoi interessi?

R: allora... appunto io mi chiamo YYY, ho 28 anni, e sono un'italiana che è ritornata da un paese estero. Ho vissuto all'estero in Regno Unito e quindi sono rientrata da poco. Sono un operatore umanitario e che al momento anche si sta cercando di inserire nel sistema sanitario italiano e però come principale passione e lavoro ho le missioni all'estero. Interessi...penso comunque di essere una normale donna giovane che ama lo sport, ama leggere, ama viaggiare

D: uhm, mi parli un pochino di questa sua esperienza all'estero. Com'è nata? Come...come si è sviluppata?

R: allora, io sono andata all'estero un po' per disperazione perché l'Italia non riusciva a fornirmi l'esperienza lavorativa che desideravo. Non riuscivo a trovare una posizione interessante o minimamente retribuita quindi quando ho visto l'opportunità di andare all'estero e comunque già amante del viaggiare e dello scoprire nuove culture ehm... c'ho voluto provare. Ho preso l'occasione, ho fatto il colloquio di lavoro ed è andata bene, quindi ho pensato che fosse un minimo segno del destino di... andiamoci a provare all'estero. Così ho fatto e così è nata la mia esperienza di due anni in Regno Unito

D: Regno Unito... in particolare dove?

R: a Londra, in un ospedale universitario

D: ok, ok e com'è stata questa esperienza?

R: è stata potrei dire positiva, perché quando si impara e siii in particolar modo ci si rialza da tanti fallimenti è sempre positivo il risultato. Però devo dire che sono stati due anni molto difficili, molto tristi in molti periodi, molto difficile capire quale fosse la scelta giusta e come non arrendersi però alla fine il risultato è stato positivo

D: uhm...e lei...mi colpisce molto con quello che dice perché mi ha parlato di questo periodo come anni difficili, tristi, segnati anche da fallimento. Mi vuole spiegare che cosa voleva dire con queste parole?

R: allora... il sistema sanitario nazionale inglese è molto diverso da quello italiano, quindi quando sono stata catapultata in questo mondo eee...ho notato che io ero molto differente avevo un background completamente diverso e anche una concezione di fare medicina un po' diverso. Sono stata catapultata in un mondo dove tutti chiedono di tutto, però tutti pretendono un certificato per questo e per questa conferma, cioè se io ho un dubbio o un qualche cosa, loro ti rispondono e ti aiutano però poi magari su quella competenza a cui io ho chiesto un dubbio perché... l'esperienza oppure non mi sentivo sicura poi mi portavano a fare quell'esame o quel corso e poi avere un certificato. Qualsiasi cosa doveva essere certificata e soprattutto qualsiasi cosa ehm... era, non so come spiegarlo, è stato difficile inserirsi, tutto è ricominciato da capo, tutto aveva bisogno di una certificazione, tutto aveva bisogno di una conferma da parte di una terza persona e ovviamente mettendoci anche la lingua perché io sono andata lì con pochissima conoscenza della lingua locale e...non parlo soltanto dell'inglese ma anche proprio sul fatto che a Londra si parla un dialetto... e quindi per me è stato proprio difficile anche la comunicazione. Il...la...loro, appunto, la chiamano the language barrier, è stato...è stato qualcosa di molto importante e [pausa] segnante nei primi sei mesi. I primi sei mesi veramente li passavo a piagne' tutte le notti, eh? Li passavo a piangere tutte le notti! Però è stato formativo,

molto, sono...mi sono rialzata e adesso se ripenso a quel periodo è stato sicuramente segnante ma il risultato è stato positivo

D: ok...eeee in termini di esperienza professionale, o anche umana?

R: in termini professionale

D: ...in termini professionale

R: anche perché quando ti muovi così di..., un po' alla cieca, un po' lontano da casa, un po' con poche persone che conosci, il lavoro è la tua vita

D: certo

R: il lavoro è la tua vita, sì, ci si andava a divertire magari con una cena fuori, una birra la sera ma niente di più. Tu alla fine eri molto concentrato sul lavoro e anche questo ovviamente ti segna perché ti accorgi che in realtà hai speso sei mesi o nove mesi semplicemente a pensare ad una cosa che ti stressa anche quando vai a dormire

D: ho capito. E quindi, diciamo, ad un certo punto, lei ha preso la decisione di...di tornare indietro, insomma?

R: quando ho preso la decisione di tornare indietro non è stata dovuta al fatto lavorativo. Ho capito che non potevo tornare in Italia, eee...quando ancora la mia formazione in Inghilterra non era stata completata. Oppure quando mi sentivo ancora... ecco...fallita, nel senso come se quest'esperienza in Inghilterra deve riuscire, ci deve essere un risultato positivo, non posso mollare quando ancora sento di non aver completato il mio percorso lavorativo, formativo, di esperienza. Quindi io avevo preso la decisione di tornare in Italia non per fatti lavorativi ma perché io non mi sono trovata a mio agio con la cultura, con il pensiero, con il modo di vivere, che lì si pensa molto soltanto al lavoro. Mentre a me piace anche staccare la mente eee avere degli svaghi, degli interessi. Ovviamente anche il meteo e la cucina mettiamoci anche quello sicuramente danno il proprio contributo, però a livello lavorativo, no. Quando ho sentito che ok, penso di aver colto e appreso tutto quello che potevo apprendere, adesso è il momento di lasciarlo

D: ok... Lei quindi è riuscita anche a superare questa percezione di questo fallimento? Come l'ha vissuta?

R: da parte dell'Italia o da parte dell'Inghilterra?

D: da parte sua, da parte sua. Quindi, lei mi hai detto che ad un certo punto aveva un percezione di fallimento

R: sì, allora [pausa] potrei dire che questa percezione di fallimento è stata superata nel novantacinque per cento, c'è quella piccola cosa che ancora ovviamente ci sono stati degli episodi di ehm...di turni in cui sono stati dati dei pazienti con particolari bisogni ed io non ho saputo per mia cosa, poi magari qualcun'altro guardandomi può pensare al contrario, però, per mia cosa non ho saputo gestire in maniera impeccabile come voglio io quel paziente. Ci sono state quelle pecche io cui ho dovuto chiedere aiuto, oppure qualcuno ha dovuto fare una cosa per me perché io non avevo la conoscenza, la competenza, l'esperienza e quel non aver completato quella mancanza... vogliamo parlare in termini chiari, per esempio la gestione della tracheostomia, in Inghilterra devi avere un certificato per poterla fare mi è stato assegnato comunque questo paziente e comunque in un momento in cui avevo bisogno di gestire meglio questa tracheostomia, perché il paziente comunque aveva dei parametri vitali non chiari, ho dovuto chiedere aiuto, ho dovuto chiamare un medico e ho dovuto avere un'assistenza da parte di qualcuno che avesse un'esperienza maggiore di me. Ecco, non aver completato il percorso sulla tracheostomia e aver saputo fare e gestire il paziente tracheotomizzato da sola ecco questo mi ha lasciato un po' dell'amaro in bocca, però per il resto posso dire di aver superato nel novanta per cento

D: ok, e com'è stato il suo rientro in Italia?

R: il mio rientro in Italia è stato un po' [pausa] azzardato nel senso che sono rientrata totalmente in vacanza. Sono rientrata ed ho cominciato a ehm [sorridente] ad usare il tempo come non l'ho mai usato in Inghilterra. Viaggi, divertimenti, per divertimenti intendo veramente andare a cene, mostre, cinema, andare al mare, cose che, magari in Italia la gente fa come facevo io tutti i giorni. Uno dice ma andarsi a divertire, magari fare qualcosa di totalmente diverso, per me diverso era andare ad un concerto. Non avevo il tempo di andare neanche ad un concerto. Quindi fare quello che facevo tutti i giorni prima di partire in maniera un po' assidua, cioè quasi tutti i giorni, però ricominciare la mia vita che mi mancava tanto... lo sport, la lettura, lo stare a contatto con la natura, questo...il mio rientro è stato molto una vacanza

D: [sorridente] pero diciamo che è stata anche un'occasione per riappropriarsi delle sue...delle sue passioni, no? Quindi la lettura, appunto quello che diceva, andare a vedere la mostra

R: lo sport, sì, sì, sì

D: e invece di questa passione per i viaggi?

R: io amo molto viaggiare ehm...prima ho iniziato a viaggiare con i miei amici quindi in gruppo e quando mi sono ritrovata da sola, la voglia di viaggiare era tanta che ho detto proviamo a partire da sola ed è stato stupendo. Ho...sto ancora imparando a viaggiare da sola perché non è facile, perché sei veramente da solo, devi contare su tutte le tue forze... ehm...io amo viaggiare ed il fatto di auto-responsabilizzarsi e trovare nuove difficoltà da solo che devi riuscire a risolvere, andare a conoscere persone che non avevi mai visto, locali o straniere, turiste anche loro, andare a parlare, buttarsi come prima persona a cercare nuove amicizie, socializzare, interessarsi a culture, questo mi affascina molto e lo adoro. Ma non soltanto all'estero, non devo andare lontana per viaggiare in Italia anche l'ho fatto, recentemente sono stata all'Elba e sono andata anche in barca in Sardegna ed è stato bellissimo muoversi. Alla fine conoscere nuove culture in Italia ne abbiamo talmente tante, una come si sposta ne conosce una nuova, però ovviamente viaggiare all'estero per me è stato molto emozionante, andare in Cambogia a vedere i templi che io vedevo sempre semplicemente nei film di Tomb Raider ed è stato molto emozionante

D: è andata da sola in Cambogia?

R: no, sono andata con una mia amica, eravamo in due

D: ok, e che cosa ha portato con se di questa esperienza in Cambogia?

R: tanta [pausa] ci siamo fidate. La gente quando parti per questi paesi...possiamo dire... possiamo usare la parola...strani ma semplicemente per un fatto razzista nel senso che la gente quando dice dove vai? In Cambogia si comincia subito a preparare un'angoscia interiore, oddio vai in questi paesi in cui c'è la povertà, ti rubano, c'è la criminalità ecco...noi siamo andate lì e ci siamo fidate cioè siamo andate lì, ci siamo fidate di un locale che aveva messo su Airbnb la propria fattoria e noi ci siamo fidate. Siamo andate a casa sua per tre giorni e abbiamo mangiato da lui con la sua famiglia, ci ha mostrato la sua cultura, ci ha mostrato la sua famiglia, la sua fattoria con tutti gli animali, ci siamo fidate e ci è piaciuto tanto. Il cugino che ci ha portato in giro per i templi...è stato molto bello! Molto arricchente e straordinario perché non abbiamo fatto i soliti turisti che hanno criticato

D: certo, certo. E qual è stato magari invece il viaggio che ha progettato e realizzato completamente da sola?

R: le Canarie. Praticamente io avevo cinque giorni. Avevo quattro giorni in realtà, poi la mia caposala in Inghilterra decise di annullare un convegno che avevamo e da quattro sono diventati cinque giorni ed io ho detto: io ho cinque giorni, se sto cinque giorni senza fare niente a Londra finisce male, finisce molto male! Anche perché era febbraio...marzo, era marzo se non sbaglio, faceva freddo, diluviava sempre, era molto molto triste il...l'ambiente. Gli amici andavano semplicemente al pub ad ubriacarsi e allora ho cercato un aereo e in tre giorni ho prenotato un aereo per Lanzarote, l'isola di Lanzarote per andare a fare surf in una surf house, non avevo mai fatto surf in vita mia eee però avevo conosciuto recentemente amici che hanno fatto surf e mi parlavano del surf. Il surf è una cosa che ho visto solo nei film però pesavo, oh però non è male fare surf forse! Ho preso e sono partita e sono andata, praticamente tutto organizzato da me, in questa isoletta dove si fa tantissimo surf e si sta molto a contatto con l'acqua eee ci sono queste surf house nel senso ci sono queste case, queste ville, dove la gente che vuole andare a fare surf, spesso si viaggia da soli o al massimo in coppia, va lì e si prende un modico ostello dove però siamo tutti insieme facendo la stessa cosa, magari facendo anche lezioni insieme. È stato arricchente perché in tre ore forse, forse neanche, ho fatto amicizia con tutti quelli della surf house e andavamo sempre in giro insieme. Quindi in realtà ero partita da sola, ma poi lì mi sono trovata la compagnia

D: certo

R: stavamo sempre insieme! Ed è stato bello come facevo amicizia con gli altri surfisti, dicevo andiamo di qua, andiamo di là. Loro ci portavano in altre feste di paese, è stato... è stato bello! Poi sono ritornata da sola, però in realtà non mi sentivo sola

D: certo, comunque aveva avuto una bella esperienza, no? Che ha riscaldato anche l'inverno londinese

R: [sorridente] sì, mamma mia, sì!

D: [sorridente] e quindi, stavamo parlando del suo ritorno in Italia, no? Quindi, Che cos'ha fatto poi dopo la prima parte, appunto, di riposo, svago...che cosa è successo dopo?

R: ehm...in realtà sì, io svago, riposo, però in realtà stavo preparando la mia terza missione perché avevo [pausa] ad un mese successivo del mio ritorno avevo la partenza per il Kenya per due settimane. In cui, in realtà c'era un progetto di fondo, ma in realtà come al solito le cose cambiano durante il percorso. Quindi io sapevo più o meno quale sarebbe stato il mio ruolo, dovevo preparare uno screening nutrizionale, quindi ho dovuto mettermi un po' al computer per capire quale sarebbe stata la cosa più veloce ed adattabile per quel progetto. Avevo solo due settimane e poi sapevo che praticamente sarei stata un mezzo coordinatore, perché avevo tre medici da coordinare, quindi sarebbe stata anche la mia prima esperienza da coordinatore. Ehm...quindi sì, nel senso, ho cominciato un po' a leggere, un po' a guardarmi intorno, poi alla fine, dopo un mese, mi sono ritrovata su questo aereo per il Kenya eee

D: ed era la sua terza missione?

R: era la mia terza missione

D: ok, allora dopo le chiederò di parlarmi della prima e della seconda

R: va benissimo

D: ok

R: eee è stata la mia terza missione e quindi sono stata due settimane in un paese che assolutamente non conoscevo, dove potevo avere mille pregiudizi ma semplicemente perché ne ho sentito parlare, non ho neanche mai letti libri sul Kenya, non ho... zero, zero informazioni, anzi non ho voluto neanche essere influenzata sono voluta partire un po' alla cieca. Sapevo cosa andavo a fare ed ho voluto lasciarlo così e vedere cosa sarebbe successo lì. Infatti, sono andata lì ed ho trovato una situazione totalmente, uhm...potrei dire poco simile, perché comunque mi trovavo in una città, nella capitale. Una città che, alla fine, è civilizzata, però ovviamente con tante pecche. Quindi sapevo benissimo dove vivevano le Nazioni Unite, cosa facevano e perché stavano là, però non conoscevo così tanto le baraccopoli della capitale e che soprattutto fossero...cioè quelli della Nazioni Unite, avessero vista baraccopoli dalle loro ville super lussuose. Questa è una cosa che veramente fa male al cuore, ma non ne ero a conoscenza. E niente, quindi punto

D: che cosa faceva quindi di concreto in Kenya? Quindi qual era il suo ruolo?

R: ho fatto lo screening nutrizionale che è durato tre giorni in cui dovevo cercare che praticamente è impossibile su una baraccopoli, ne esisteranno almeno...uhm...scusi...almeno sette in tutta Nairobi e noi ci siamo concentrati su una...ehm...su una che presenterà ventimila persone, ventimila abitanti possiamo chiamarli e che ovviamente la baraccopoli è illegale, ma alla fine è stata legalizzata nel senso che gli forniscono le basi, il minimo indispensabile per la sopravvivenza, ehm...su questi ventimila abitanti possiamo dire che diecimila, la metà, sono minori e non è stato facile ovviamente fare uno screening, era seriamente impossibile prenderli tutti

D: quindi era un'attività rivolta a bambini?

R: sì

D: ok

R: screening nutrizionale a minori. Abbiamo provato quindi...se parliamo dei diecimila abbiamo quindi provato a dimezzare, a cercare un'età precisa per cercare di acchiappare più bambini possibili. Gli adolescenti li abbiamo lasciati. Gli adolescenti era impossibile fargli lo screening innanzitutto perché tanti lasciano la scuola, vanno a lavoro, alcuni vanno a scuola e le scuole non sono vicino le baraccopoli quindi non aveva senso andarli a disturbare, possiamo dire, eee allora abbiamo scelto un'età scolare dall'ultimo anno di asilo fino alla, più o meno, quarta elementare siamo sicuri che tutti vanno a scuola eeee...ne abbiamo fatti, ne abbiamo fatti uno screening di duecen...quasi trecento bambini

D: uhm...in tre giorni?

R: in tre giorni. Trecento bambini, se vogliamo dire che forse ne abbiamo mancati un terzo quindi in età scolare ci saranno più o meno cinquecento, massimo mille bambini. Poi tanti sono neonati, sono piccoli. C'è una morte infantile, quindi queste cose ovviamente non le abbiamo calcolate e come dicevo tanti adolescenti, partendo da dieci anni in su fino ai diciotto, quelli sono tantissimi. Lo screening è stato positivo quindi abbiamo passato tre giorni e abbiamo scoperto che questi non soffrono di malnutrizione, sono pochissimi... ehm...ovviamente mangiano un po' sempre le stesse cose, però sono ricche di proteine, carboidrati e sali minerali. Terminati questi tre giorni abbiamo fatto comunque un free medical camp che vuol dire che praticamente noi davamo servizio sanitario gratuito, libero accesso a tutti quanti e non è stato semplice. Ovviamente io da infermiere non facevo clinica, era lasciato ai medici, quando che neanche avevano tutto questo spazio e non ci sarebbe stato un quarto spazio per un infermiere. Io triagiavo più o meno, davo un'indicazione e in particolar modo coordinavo. Cercavo di ehm...sistemare le cose all'interno della clinica, se tutto andava bene, se qualche medico aveva bisogno di qualcosa, attrezzatura, ero molto più un manager lì dentro. Ehm...terminato questo ci siamo anche spostati, ci siamo spostati verso un'altra baraccopoli dove c'era un altro ehm...ente religioso che aiutava quella baraccopoli a livello sanitario. Quindi siamo andati a studiarli perché loro in realtà avevano tirato su un grandissimo progetto, ottimo progetto e allora a capire come avevano fatto, insomma li abbiamo studiati, abbiamo collaborato con loro un paio di giorni e poi un giorno ci siamo rilassati

D: giusto

R: ci siamo rilassati, siamo andati a fare un safari ehm...e poi tante riunioni, tante riunioni con persone ricche, con persone che c'hanno ospedali privati a cinque stelle, pagano fior fior di soldi e abbiamo cercato di fare delle riunioni anche con le Nazioni Unite per cercare di capire qual è il problema, cosa possiamo fare, come possiamo collaborare

D: cosa le ha lasciato l'esperienza in Kenya?

R: l'esperienza in Kenya mi ha lasciato tante riflessioni, ogni giorno c'era una riflessione. Mi ha lasciato anche il fatto che conferma il fatto che io sono una persona che forse sa affrontare la morte, nel senso che vedo i miei colleghi che hanno pianto davanti un bambino sporco con stracci addosso. Io c'ho visto un bambino che sapeva correre, sapeva giocare e per me stava bene. Non c'ho visto un bambino diverso, aveva quattro arti e un cervello sulle spalle andava benissimo. Come quando ho visto un neonato che stava per morire, non ho avuto la paura di vederlo. Quindi ho scoperto che non ho paura di vedere, forse un po' troppo cinica non lo so, però non ho paura di vedere la morte e situazioni totalmente diverse dalle nostre e incomprensibili perché questa è una cosa importante, ci sono tante situazioni che noi non possiamo capire. Possiamo semplicemente accettarle e se lo chiedono, aiutarle. Se non lo chiedono possiamo solo guardare

D: ok, ok. E invece delle altre esperienze umanitarie che ha avuto?

R: le altre esperienze umanitarie che ho avuto sono state totalmente diverse perché non sono state in paese in via di sviluppo o in guerra, ma sono stata in Grecia, che quindi accoglieva la cosa, quindi è stato totalmente diverso perché sì, lavoravo con stessa situazione con persone segnate...ehm...segnate da una povertà o da una guerra, in particolar modo da una guerra. Spesso ecco la cosa che tutti dicono è ah, poverini, poverini, però sono loro i primi che ti menerebbero, che ti picchierebbero e ti ammazzerebbero. C'è tanto razzismo, cioè loro sono i primi che sbarcano dalla loro bagnarola e ti dicono beh, dov'è il mio cellulare? Tu mi devi dare i soldi, un cellulare e un affitto, dove poter stare. Tu in realtà, benvenuto in Grecia, però aspetta un attimo che è tutta questa...tutto questo opportunismo? Un attimo...cioè, no, tu mi devi dare queste cose perché io sono un rifugiato di guerra, c'è molto...c'è molta incomprensione e non...una mal comunicazione

D: è una realtà dura quindi, quella che sta raccontando...

R: io penso che sia stata una realtà dura da parte loro, perché ovviamente innanzitutto non è bello, facile eee superabile il fatto che hai lasciato un paese che ami, non per tua volontà un po' come posso aver fatto io, che ho lasciato il mio paese per una volontà superiore. Però io potevo ritornarci, loro no. E quindi questo è frustrazione...frustrazione, forte incomprensione, frustrazione porta a tante depressioni e pensieri maligni, quindi ovviamente quando vedi una persona che ti dà minimamente il tempo, l'ascolto e una mano, tu lo vuoi derubare di tutto. Questa cosa l'ho dovuta molto capire, piano piano come poterla affrontare, alcune volte devi trattarli anche male. Ti senti magari inopportuno ma loro devono essere trattati male, perché devono capire quando c'è un limite alle cose, perché loro da traumatizzati non lo capiscono

D: qual era il suo ruolo preciso in questa missione?

R: allora in...nella prima missione sono andata per fare il primo soccorso sulle spiagge, ehm...ho...sono partita quando c'erano già stati fatti i patti fra la Turchia e la Grecia e l'Europa quindi ehm...sono arrivata in un momento di tranquillità. Non abbiamo lavorato tutti i giorni eee ed è stata una cosa abbastanza [pausa] stressante nel senso che avevamo venti minuti per poter fare tutto quello che avevamo bisogno di fare per loro perché poi sarebbero arrivati i militari europei a prelevarli e lì non avremmo potuto fare più niente. È stato bello perché ho scoperto anche chi è l'infermiere in missione, che cosa fa ed ho scoperto le Nazioni Unite. Io avevo un grande rispetto delle Nazioni Unite, una grande ammirazione e sono stata un po' delusa.

D: ah

R: le Nazioni Unite sono partite con un grandissimo progetto di pace per mettere in comunicazione tanti paesi. In realtà non è molto così. E come tutte le cose, dove ci sono i governi in mezzo, ognuno vuole fare i propri interessi. Purtroppo è sempre così. Ehm. Non... non escludo ovviamente che c'è chi fa veramente del bene, questo assolutamente perché il progetto rifugiati ed il ricongiungimento familiare delle Nazioni Unite è un progetto grandissimo che grazie a Dio salva e riunisce tante famiglie, però ovviamente è...è piccolissimo in confronto a tutto il lavoro che ci sarebbe da fare

D: e comunque mi pare di capire che c'è un altro lato della medaglia

R: c'è un altro lato della medaglia assolutamente, già soltanto sapendo che con tutto il lavoro che fanno, i propri lavoratori locali sono a titolo gratuito e stanno anche cinque sei mesi lì. Non c'è un rispetto del proprio lavoratore e tante volte non si capisce perché fanno un certo tipo di registrazione lavoro, quando poi non c'è realmente addietro il progetto per la quale è stato fatto questa registrazione. Perché registrare ogni volta quanti arrivi, quanti uomini, quante donne, quanti bambini arrivano in Grecia quando poi li lasci, li abbandoni all'interno e non li aiuti con visti, asili e tutto quanto? Non è semplice

D: non è semplice

R: non è semplice...ehm...non escludo anche che non sia colpa anche da parte loro organizzare questa cosa, parliamo di milioni di persone

D: sì, certo, certo

R: eee...invece nella mia seconda missione sono entrata come operatore clinico quindi come infermiere di triage nella clinica all'interno di uno di questi campi rifugiati militari dove c'è tanta frustrazione. Il rifugiato viene tenuto per un quarantina di giorni come prigioniero all'interno di questi campi militari, perché ovviamente entrano senza...in maniera illegale. Dopo questi quarantina di giorni ehm...vengono liberati [enfasi su questa parola] nel senso che non possono circolare liberamente, ma devono stare all'interno di campi rifugiati, legalmente registrati e spesso finiscono nello stesso campo militare ma semplicemente nell'aria più grande, quella libera. Però ovviamente c'è un concentrato massimo di persone, ehm...oppure ce ne sono altre che sono molto più belli però che non c'è il posto eee...non è facile entrare

D: in quale paese si trovava?

R: in Grecia, sull'isola di Lesbo

D: ah, sempre in Grecia comunque

R: sono ritornata nella stessa isola perché ho pensato che il mio compito non fosse terminato

D: ok

R: ehm...eee...quindi è stato un punto di vista diverso, cioè non era più che arrivavano in spiaggia ma erano persone che già stavano sull'isola e cosa andavano a fare. Ho visto molta più frustrazione perché ovviamente c'è gente che aspetta un visto anche sei mesi, un anno e non fare niente crea frustrazione, crea impazienza e crea istinti dati e scelti semplicemente dati da un problema di depressione, un problema di trauma. Gente ovviamente tenta il suicidio più volte o gente che va a derubare a...la famiglia accanto che sta na' stessa situazione. Però ci si ruba a vicenda, ci si fa la guerra a vicenda. Guerre tra religioni anche all'interno del proprio campo o tra culture diverse perché uno è pachistano, l'altro è siriano, l'altro è musulmano e anche i musulmani hanno diverse orientamenti e vedi questi...invece di aiutarsi a vicenda vedi guerre interne

D: e tutto questo quindi lei come lo viveva?

R: alla giornata! Vediamo oggi che giorno è? Che aria tira. Con chi dobbiamo combattere e cerchiamo di fare il meglio per chi se lo merita

D: e quindi quando poi ha terminato questa missione, ha avuto la sensazione di aver concluso la sua esperienza in Grecia?

R: no... però non avevo più voglia di ritornarci perché è un lavoro veramente lungo e ho visto gente non vorrei dire incagliarsi ma sicuramente incastrarsi, ho visto gente che poi è ritornata e c'è stata un anno, due anni. Io non voglio dire che non sia lodevole, ma in queste situazioni secondo me non ci si deve stare troppo a lungo perché se ne diventa prigionieri...non sei più a mente lucida. Cominci a pensare come se fossero tutti parenti tuoi, tutti familiari tuoi e cominci ad aiutarli...devi sempre rimanere da un punto di vista esterno, oggettivo, non puoi aiutare tutti e non puoi aiutarli allo stesso modo e non puoi neanche personalizzare facendo favoritismi perché questo succede, ma...è una reazione normale della vicenda però bisogna saper capire quando dici ehm...questa cosa potrebbe coinvolgermi troppo forse è meglio se cambio

D: e quindi lei ha avuto la capacità e insomma anche la lucidità di cogliere questo momento e di distaccarsi?

R: sì, sì, quando ho visto che mi stavo affezionando ad alcune persone, ho capito che era buono non continuare quindi sono andata via, anche perché il mio aereo era per quel giorno però non ho deciso di ritornare lì, ma ho deciso di cambiare e andare in Kenya

D: ok, che è stata la sua terza missione poi

R: esatto

D: e ci sarà una prossima missione?

R: spero di sì, spero a breve, non so ancora dove però sono in lista

D: si sta preparando quindi

R: sì, terminati i vaccini

D: terminati i vaccini! Senta, invece, la sua vita quotidiana qui in Italia, in attesa, appunto, di partecipare a questa prossima missione

R: allora... aaa...la prossima missione sarà con Medici senza Frontiere che è un'agenzia che sicuramente ha un certo nome e non manda e non ha progetti in luoghi semplici quindi io voglio essere pronta a questo...uhm e sarà anche molto più lunga quindi parleremo di nove, dodici mesi. Non sarà semplice dal punto di vista di stress, non sarà semplice dal punto di vista umanitario, quindi al momento sto...mi sto rilassando e sto cercando di non portarmi troppo stress alla mente, però allo stesso tempo appunto ho iniziato un affiancamento per poi entrare nel mondo del 118, perché penso di avere delle mancanze, delle lacune o non mi sento ancora pronta in tante situazioni di emergenza, quindi secondo me l'esperienza di 118 mi potrà molto arricchire per poi quando partirò

D: ho capito. E nel frattempo cosa fa per rilassarsi? Che cosa fa proprio per prepararsi, no? Anche psicologicamente alla prossima missione

R: uhm

D: che mi sembra di capire sarà anche quella più impegnativa

R: sì, sarà molto più impegnativa. Io per rilassarmi purtroppo ho bisogno dell'adrenalina, ho bisogno di qualcosa che mi porti via la mente che è sbagliatissimo in realtà perché quando parti in missione e sei in un...ti puoi solo rilassare in una stanza quattro metri per quattro o devi trovare qualcos'altro da fare, però io faccio molto sport, cerco sempre di stare attiva e questo mi aiuta a cancellare problemi e pensieri dalla mente, però sto cercando di abituarli, io non sono una grande lettrice, mi piace leggere però non sono una grande lettrice perché trovo molto difficile il libro che mi prenda, che mi catturi però sto cercando di farmi piacere molto la letteratura, sforzarmi di dire adesso che ho questa ora, queste due ore voglio cancellare, lasciare il telefono, avere un mio spazio e leggere, perché sarà un ottimo esercizio per quando partirò

D: certo. E invece che sport pratica? Mi incuriosisce questa cosa

R: [sorridente] al momento a parte andare in bicicletta per CAPOLUOGO DI REGIONE, che non so se sia uno sport o un tentato suicidio

D: [ride] che può avere degli elementi di difficoltà

R: [ride] molti, mi sembra di stare in montagna in realtà. Io pratico il down hill con lo skate che praticamente è una forma dello skate che è su strada quindi non è skate park ma è su strada e ci si butta dalle discese

D: come l'ha scoperto questo sport?

R: tramite degli amici

D: degli amici...ma lo praticava già fuori dall'Italia?

R: sì, è una cosa che si pratica molto di più all'estero però l'ho scoperta in Italia

D: ok. E che sensazioni le da fare...praticare questo sport?

R: ti cancella tutto. Io ho fatto sempre lo sci, che è sempre un altro sport in velocità e quando sei su un punto in cui se sei deconcentrato puoi veramente morire, i pro...non hai nient'altro per la testa. Sei concentrato su evitare di morire [accenna un sorriso] e questa cosa mi rilassa, mi...mi cancella, mi porta in quell'ora, due ore in cui ah...finalmente non penso più a niente. Purtroppo sono una persona che riflette troppo e anche tanto, cioè, ogni momento della giornata, in macchina, quando canto, quando cucino. Mamma mia, cucinare porta ad un sacco di riflessioni, quando faccio la doccia e anche quando leggo, magari ecco, trovo quel momento, quella frase che ti riporta a dei pensieri, a delle riflessioni, a delle esperienze e niente e invece quando hai l'adrenalina in corpo e devi rimanere concentrato perché...passo falso e ti spacchi il collo, i pensieri vanno via

D: in qualche modo comunque possiamo considerarlo uno sport un po' estremo, no? anche questo

R: sì, sì, è un mezzo di accelerazione senza freni [ride]

D: esatto e invece la cucina?

R: io non sono brava a cucinare

D: però le piace

R: ma devo sopravvivere [ride]. Mi piace cucinare, però non sono brava. Non posso dire di essere brava. Però...girare il mestolo, no? Ha presente? Quando uno gira il mestolo, anche nell'acqua, gira il mestolo e comincia...partono i pensieri

D: partono i pensieri

R: sì, sì, partono i pensieri. O quando impasta

D: beh, però, per esempio, mi sembra comunque molto in contrapposizione, no? Lo sport estremo e l'attività lenta della cucina, no? Quindi ha bisogno anche di questi momenti!

R: sì, assolutamente. Uhm...la vita non può essere sempre l'adrenalina altrimenti nascerebbe ansia, invece bisogna saper anche lasciare andare il tempo

D: e incanalare anche questa ansia, no?

R: assolutamente. Io sono stata spesso una persona ansiosa paura delle scadenze. Le scadenze mettono tanta paura. I ritardi anche, io non...se sono in ritardo mi sento veramente male, chiedo scusa per un'ora almeno però ehm...ho imparato anche da amici che è assolutamente il contrario, il tempo non sanno neanche cosa sia e però è importante saper lasciare il tempo, le ansie, rilassarsi però anche avere questo momento di adrenalina che ti riporta ehm...un po' di emozione vitale

D: certo. Senta, le volevo chiedere, lei pur essendo così giovane, ha avuto già diverse esperienze molto importanti sia dal punto di vista professionale che umano, no? Quindi le volevo chiedere che idea s'è fatta della felicità? Se l'ha riscontrata, come la vive questa idea di felicità. Che cos'è per lei la felicità?

R: eh...è una bella domanda. Anche perché la felicità è una cosa, a parte personale, però è qualcosa che...oddio sto per dire una cosa però mi vergogno a non ricordare chi è l'autore, però la felicità è un pendolo...eee la vita è un pendolo tra la felicità e l'infelicità, ora non mi ricordo bene, magari ora sto dicendo male la frase

D: non è importante, però la sente sua

R: però la sento mia perché la vita è fatta di alti e bassi...la felicità secondo me non è data da una cosa sola. Quando vedo che i miei coetanei dicono che semplicemente la felicità è data da [breve pausa] l'amore, da questo tipo di soddisfazione, mi sento di dire che non è vero e non mi sento neanche di dire assolutamente che l'amore non porti delle felicità più grandi che ti arricchiscono e forse anche più lunghe, però la felicità è anche data da tante piccole soddisfazioni. Al momento esatto della mia vita potrei dire che la felicità è quando vai a letto e sei soddisfatto della giornata

D: si sente felice in quel momento

R: se...se ti senti soddisfatto della giornata, cioè che bastano anche piccole...magari non è stata una giornata gratificante e neanche troppo produttiva, però si è fatta quella piccola cosa quale potrebbe essere anche una chiacchiera che non si faceva da tanto tempo con i propri genitori, che però ti rende la giornata diversa e per me questo potrebbe essere già sufficiente per poter dire vado a letto felice, vado a dormire felice...eee...poi ovviamente ci sono delle felicità assolutamente incondizionate, incontrollabili quando potrebbe essere, ecco, mi dispiace un po' a dirlo magari non si capisce bene, ma quando quello skate riesce ad andare veloce e al termine della discesa riesci a fare una grandissima frenata e non cadere [ride] questo porta una delle più grandi felicità istantanee e temporanee che però ti riempiono di soddisfazione come ovviamente anche la felicità dell'amore che ti riempie tanto eee ovviamente una cosa che spero di provare è la felicità di diventare madre questa è anche una delle...di quelle cose in cui tocchi la punta e sicuramente è una cosa che dura anche di più

D: certo, certo. E invece l'esperienza del dolore? Mi sembra anche di capire che lei ha fatto esperienza non soltanto della vita professionale, ma anche dal punto di vista della sua vita umana, no? Quindi qual è l'esperienza del dolore per lei?

R: beh, la felicità non esisterebbe se non ci fosse dolore, giusto? Non si capirebbe quando si è felici se non si è provati almeno una volta il dolore. Il dolore è molto più forte della felicità, fa malissimo, fa veramente male...ehm...l'ho provata in tutti i suoi aspetti e non l'ho provato nell'aspetto della morte, grazie a Dio, posso dire di essere stata fortunata in questo, però ho provato ogni tipo di dolore, ogni sua sfaccettatura nel fallimento, nelle delusioni amorose, nella perdita di un familiare, nella perdita di...anche semplicemente un'amicizia interrotta quindi ehm...in tante sfaccettature ed in ogni sfaccettatura posso dire che il dolore fa male allo stesso modo in punti diversi del corpo, ma non è semplice da...da affrontare, posso dire che la mia reazione è sempre stata quella di parlarne, di est...esternizzare il sentimento, più della felicità

D: e non è molto semplice, no? Parlare del proprio dolore con un'altra persona

R: no, no, però quando ci si entra [lunga pausa], quando ci si entra...si riesce ad intuire come piano piano descrivere, magari ci si prova una volta, non ci riesce bene però ci si sente un pochetto più sollevati di prima e poi piano piano ci si aiuta nella comunicazione. Anche è importante sapere a chi rivolgersi perché parlarne con qualcuno che non ti ascolta fa quasi più male!

D: decisamente, sì decisamente, lo condivido. L'altra cosa che mi colpito molto nelle sue parole anche nella prima parte di questa chiacchierata...lei ha detto che ha un approccio con la morte che è abbastanza distaccato? Ho capito bene?

R: sì

D: mi può spiegare un pochino di più come vive l'esperienza della morte, per esempio nella sua professione, nella sua vita quotidiana insomma

R: ehm...partendo dal presupposto che io non ho mai visto una persona morire

D: ok

R: ehm...quando lo dico nessuno ci crede

D: è incredibile! Pare incredibile!

R: io ho fatto due lauree infermieristiche e non ho mai visto una persona morire. L'unico morto tra virgolette che mi è capitato è stato una persona che è morta durante la notte, io avevo appena iniziato il turno, ma era già spirato ed io ho dovuto rimuovere i dispositivi ed inserirlo all'interno del sacco, questa è stata l'unica cosa che ho fatto [ride, nervosamente] ed è stato anche l'unico cadavere che ho fatto...ehm quindi assolutamente per me la morte sembra una cosa strana però [si schiarisce la voce] ehm...però posso dire che ehm...la morte a me non mette paura guardarlo, mi può dispiacere, ma non mi frena e non mi mette paura neanche quando me ne parlano, a me sembra brutto, ma quando qualcuno mi dice guarda che lui è morto, non mi è cambiato nulla, mi può dispiacere, ma non mi è cambiato nulla. Penso di aver versato le lacrime [pausa] per i miei nonni solo quando abbiamo parlato di quanto ci mancano quindi la mia morte...la morte a livello fisico non mi dice nulla, non mi porta emozione, semplicemente purtroppo quel corpo adesso è senza vita, ma chi c'era dietro, ovviamente, che legame avevo con questa persona nelle riflessioni successive più avanti, queste ovviamente mi portano un certo tipo di emozione che però...ripeto, potrebbe essere come anche un'amicizia interrotta

D: sì

R: solo che con l'amicizia interrotta ovviamente alzi il telefono e potresti ricontattarla, con la morte no. Però è lo stesso dispiacere di perdita...questo eee...quindi eee...uhm...il cadavere che ho visto, mi lasci pensare...perché...mi lasci pensare [pausa] abbiamo visto un paio di cadaveri in Kenya, per strada, passando con la macchina eee [pausa] io non ho provato niente, il...gli altri si sono messi a piangere. Ehm...non ho paura, a me disp...a me mette più paura quando sta per [enfasi sulla parola per] e magari non posso fare niente, non so gestire la cosa, non so che cosa devo fare. Ma la morte [pausa] no...

D: come fatto fisico, in realtà, diciamo...

R: come fatto fisico sì

D: non...non la colpisce più di tanto. Ho capito. E YY le volevo fare ancora qualche domanda in particolare, per esempio, sul suo rapporto con Dio

R: sì, in senso generale o vuole una mia opinione?

D: uhm...voglio le sue idee, le sue opinioni, sì. In relazione al suo rapporto con Dio, se ha un rapporto con un Dio

R: sì, allora io sono di famiglia cattolica, cristiana e la mia famiglia è molto religiosa nel senso semplicemente che ehm...si applica uhm...nel vero senso della parola, non sono come quelle persone che sono molto religiose, ma che poi non lo mettono in pratica, quindi ho avuto sempre questo grande esempio all'interno della mia famiglia, li stimo e li ammiro, però io non posso dire di essere religiosa come lo ero prima o come sono i miei genitori, quindi dal punto di vista religioso io posso solamente dire che non sono praticante per un fatto sempre, purtroppo, dato dalle mie esperienze. Io ho notato quanto la religione porta a molto razzismo e molte incomprensioni. È stata mia decisione non voler darmi un orientamento religioso perché ho visto che non c'è rispetto, ehm...però il rapporto con Dio è strano perché ad un certo punto ti capitano cose, eee oppure però comunque fino a sedici anni, diciassette anni io ero parte di, ero partecipe nelle attività religiose con i miei genitori quindi per me c'è sempre stato qualche cosa. Per me assolutamente, non nego l'esistenza o la presenza, io non la nego però allo stesso tempo, da quando ho preso veramente posizione della mia vita e ogni cosa che faccio alla fine la sento come il risultato che io ho deciso, anche un incontro di una persona, non è stato un incontro casuale, sono stata io ad andare a parlare con lei, con questa persona. Quindi da quando ho preso così in maniera forte e responsabile la mia vita mi sento di dire che io non ho nessun rapporto religioso con Dio perché sento che è totalmente dato da me. Uno potrebbe dire è sicuramente Dio che ti sta dando questo di responsabilità e chiarezza e lucidità mentale, però mi piace di più voler credere che invece sono io

D: ok

R: mi piace di più pensare che sono io, che non c'ho qualcuno dietro, che non ho bisogno di nessuno per essere lucida

D: ok. Quindi mi diceva che quando era più piccola partecipava insieme ai suoi genitori anche ad una vera e propria vita religiosa, invece oggi come oggi se ne sente distaccata

R: sì, sì, sì me ne sento distaccata. Questo non dice che io non la condivida, in particolar modo io condivido molti aspetti della religione cattolica

D: quali in particolare, se posso chiedere

R: beh, per me che anche il mio motto è... l'unico comandamento che diede Gesù ovvero tratta il prossimo tuo come te stesso

D: ok, quindi ne ha fatto un insegnamento della sua vita

R: assolutamente sì, per me questo è il mio motto

D: ok, è molto bello questo

R: è anche difficile da praticare

D: è anche difficile da praticare. E altre cose che, diciamo, sente sue, che ha fatto sue della religione cattolica?

R: uhm...[pausa] mi sento di dire questo perché racchiude tutto quando però [pausa] c'avrei soltanto aspetti negativi, in realtà, perché purtroppo anche nella mia parrocchia sono state fatte tante ingiustizie, tante...alla fine l'uomo è l'uomo, può essere religioso quanto vuole però l'uomo è un uomo

D: e quindi c'è questo rischio di errore insomma

R: sì, che assolutamente io non giudico diversamente da un altro uomo, se sei un uomo di religione, di fede, con divisa o senza divisa

D: certo

R: cioè religioso laico o religioso proprio sacerdote all'interno della chiesa. Sei un uomo, hai il diritto di fare errori. Però hai anche il dovere di prenderti le tue responsabilità.

D: certo. E questo, diciamo, vale per tutti quanti, no?

R: per me vale per tutti quanti, anche per questo non riesco più ad avere un orientamento religioso, è un po' come la politica...

D: uhm...in che senso?

R: la vedo così, che non ci sono favoritismi, se tu hai un orientamento, questo è il tuo orientamento, il tuo modo di pensare assolutamente accettabile o non accettabile, ma rispettabile però questo devi rispettarlo anche tu degli altri

D: certo, certo. Senta invece, rispetto alla figura di Papa Francesco? Perché magari lei può avere, diciamo, un atteggiamento di distacco, o comunque critico, nei confronti della Chiesa cattolica, delle istituzioni religiose, però, per esempio, la figura di Papa Francesco a che cosa le fa pensare, come la vede?

R: allora il Vaticano è difficile, è veramente un mondo molto brutto. Il Vaticano è pieno di mafia, è pieno di segreti ed è pieno di responsabilità ehm...ehm...di facciata che uno deve cercare di mantenere. Papa Francesco secondo me è una grande persona, nel senso che anche Giovanni Paolo ha fatto i propri errori, non è...non è semplice da gestire il Vaticano, con tutto quello, con tutti questi segreti che deve mantenere o deve cercare di...di tenere nascosti, di gestire. Quindi mi sento di dire che Papa Francesco è una persona coraggiosa, sono molto d'accordo con tante cose che dice durante le proprie omelie, durante le proprie conversazioni...questo spero che lui le rispetti nel senso che quello che dice poi fa

D: sì

R: ehm...non è facile avere tutte queste persone dietro che sicuramente cercano di manipolarti, tu che certi ogni volta di dimenarti, di...avere un proprio spazio decisionale quando invece non è così. Io non metto in dubbio, non metto in dubbio il fatto che non sia facile e che è come anche dire il sindaco di CAPOLUOGO DI REGIONE, vacchi tu a fare il sindaco di CAPOLUOGO DI REGIONE [sorridente]. Con tutti questi problemi, quindi parlando invece in confronto a Ratzinger lui era veramente, forse una marionetta messa un po' così. Papa Francesco sembra che stia prendendo una posizione, mi piace che abbia cercato di ritornare ad essere un Papa al centro del popolo, cioè con le persone, con i propri fedeli. Come al solito, nel senso poi fa una cosa fantastica, positiva e tutti i religiosi diventano, cambia la figura

non è più il Papa, diventa già Santo o un idolo da idolatrare ecco, questo io non lo, non mi piace, non l'apprezzo, però apprezzo che sia una persona con un cervello. Secondo me è una persona che pensa

D: e quindi in qualche modo è una cosa per lei positiva no?

R: sì la rispetto, la rispetto molto

D: bene. YYY, ci avviamo un pochino alla conclusione di questa chiacchierata. Quindi volevo chiederle se ci sono ancora delle cose che magari durante queste conversazione sono rimaste per lei in sospeso, oppure magari vuole aggiungere qualcosa, oppure semplicemente raccontarmi come vede il suo futuro, oggi

R: eh...il mio futuro è molto ombroso perché al momento sono molto instabile, sia a livello emotivo caratteriale che anche lavorativo, quindi al momento io non ho un futuro però spero di costruirlo. Spero di, io ho ventotto anni e mi sento molto in ritardo per tante cose. Ho colleghi che lavorano da tanti anni e hanno una stabilità differente, però questo non mi ferma dal voler continuare a costruire quello che voglio quindi spero, mi auguro, che quello che sto facendo valga la pena [sorridente]...eee e questo. No, non credo siano rimasti in sospeso altri argomenti. È stato molto bello e positivo parlare di argomenti difficili

D: è stato molto bello anche per me, anche perché è stato emozionante, insomma, condividere con lei queste emozioni delle sue esperienze umane, e, ok, non sono soltanto esperienze professionali, ma sono vere e proprie esperienze umane. Per cui io desidero ringraziarla tantissimo di aver partecipato a questa ricerca

R: prego, è stato un piacere anche per me

D: e quindi la saluto e le auguro ogni bene possibile

R: grazie, arrivederci

D: grazie, grazie

MEMO

L'intervista si è svolta a CAPOLUOGO DI REGIONE, venerdì 20 ottobre alle ore 10.00, presso il mio ufficio.

Ho conosciuto YYY grazie a NOME UOMO, il suo compagno, che è stato un mio ex studente e con il quale ha condiviso l'esperienza lavorativa nel Regno Unito. Da quando è tornata da Londra, YYY vive tra RES-CP-C, dove è residente con i suoi genitori, e CAPOLUOGO DI REGIONE, dove abita il suo compagno.

YYY si è mostrata immediatamente interessata e disponibile all'intervista e, dopo uno scambio di telefonate, abbiamo concordato l'appuntamento con il luogo e l'ora del nostro incontro.

Prima di iniziare la registrazione dell'intervista, mi sono presentato, le ho parlato della mia attività e le ho spiegato l'oggetto di studio della ricerca e come si sarebbe svolta.

Si è seduta accanto a me ed abbiamo parlato un po' di Vincenzo e della loro esperienza professionale. Poi le ho chiesto se si sentisse pronta e lei mi ha detto di sì, quindi abbiamo iniziato la registrazione.

Non sono emerse difficoltà nel porre le domande ad YYY e nell'affrontare i temi dell'intervista. Lei si è sentita subito a suo agio, è una persona che comunica molto facilmente e lo fa in maniera molto libera. Non ha mai mostrato imbarazzo, anche quando abbiamo affrontato le tematiche del dolore e della morte. La comunicazione non verbale ha messo in evidenza alcuni suoi comportamenti in relazione ai suoi stati emotivi. In particolare, quando ha parlato delle missioni all'estero aveva la bocca e gli occhi molto aperti ed il suo corpo era tutto proteso in avanti. Quando abbiamo affrontato il tema della religione, si è fermata più volte nel suo discorso. Quando ha parlato della sua passione per lo skate, e per lo sport in generale, ha mostrato una forte emotività, manifestata anche da un'intensa gesticolazione delle mani e dai continui movimenti sulla sedia. Come lei stessa ha affermato in coda all'intervista, ha apprezzato il fatto di poter affrontare temi difficili.

Dopo aver terminato l'intervista e la registrazione, abbiamo scambiato qualche battuta su come fosse andata, dopodiché ci siamo salutati.